

Alejandra Miller, Salomé Gómez Corrales (eds.), *Mi cuerpo es la verdad. Experiencias de mujeres y de personas LGBTIQ+ en el conflicto armado, in Hay futuro si hay verdad. Informe Final de la Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición, Bogotá 2022, pp. 408.*

Il mio corpo è la verità. Esperienze di donne e di persone LGTBIQ+ nel conflitto armato è un testo lungo e complesso nel quale il corpo delle vittime è l'elemento cardine dell'analisi. Il volume è il risultato delle attività di ricerca del "Gruppo di lavoro di genere" della Commissione per il Chiarimento della Verità, la Convivenza e la Non Ripetizione della Colombia (CEV), sotto la direzione della delegata Alejandra Miller Restrepo e il coordinamento di Salomé Gómez Corrales.

Prima di addentrarci nel volume è opportuno capire cosa sia la CEV e la sua genesi. L'istituzione è nata dagli Accordi di Pace siglati tra lo storico gruppo guerrigliero FARC-EP e il governo di Juan Manuel Santos nel 2016, che avevano al centro il tema delle migliaia di vittime¹ – specialmente tra la popolazione civile – prodotte da un conflitto armato durato diversi decenni. La CEV fa parte, infatti, del Sistema Integrale di Verità, Giustizia, Riparazione e non Ripetizione insieme ad altri due organismi, l'Unità di Ricerca di Persone Scomparse (UBPD) e la Giurisdizione speciale per la Pace (JEP), unico ente dei tre a carattere giudiziale. Iniziate le sue attività nel 2017 sotto la direzione del padre gesuita Francisco de Roux, con un mandato di 4 anni, ha avuto il compito di chiarire la Verità e far conoscere quanto accaduto durante il conflitto armato, con la pubblicazione del Rapporto finale *C'è futuro se c'è verità* a giugno del 2022². La CEV, che è un'istituzione autonoma e indipendente anche se statale, si è posta l'obiettivo di fornire delle linee di interpretazione della guerra, individuare i modelli di violenza perpetrati prima degli Accordi di Pace e i fattori di persistenza di un conflitto che è tuttora vivo, ma in continuo mutamento. Inoltre, altro ruolo molto importante è stato quello di contribuire al riconoscimento delle vittime, per anni rimaste invisibili, un aspetto essenziale per la promozione della convivenza, la non ripetizione e la riconciliazione.

La Commissione, per realizzare questo lavoro, ha adottato un approccio territoriale ed etnico e ha aperto spazi per l'ascolto e la raccolta delle testimonianze delle vittime, raccogliendo anche la voce di alcuni vittimari in 28 diverse regioni della Colombia e tra le varie etnie, così come anche all'estero grazie alla creazione di diversi nodi di appoggio in 23 paesi, per poter raccogliere le testimonianze della popolazione in esilio³. Ha anche adottato un approccio di genere, leggendo più di trentamila interviste e facendo una diagnosi delle cause, degli effetti e delle conseguenze del conflitto armato attraverso una chiave interpretativa attenta alla condi-

¹ Secondo l'entità statale *Unidad de Víctimas* sono state registrate fino al 2022, 9.379.858 persone vittime del conflitto armato di cui il 50,2% donne: <https://www.unidadvictimas.gov.co/es/registro-unico-de-victimas-ruv/37394> accesso il 16.11.2022.

² Si tratta di 10 volumi/capitoli tra cui uno è *Mi cuerpo es la Verdad*. La CEV ha anche realizzato la piattaforma *Transmedia*, che resterà attiva per 10 anni e che raccoglie il *legado*, ovvero l'eredità, del lavoro realizzato dalla CEV durante il suo mandato: <https://www.comisiondelaverdad.co/>.

³ Circa un milione di persone sparse nei vari continenti, con un numero significativo in Europa.

zione delle donne, delle bambine e delle persone LGBTIQ+ in un sistema che mostra di essere alla base patriarcale, misogino e violento. Il volume fa luce, infatti, sugli atti intollerabili e dolorosi che le donne e la popolazione arcobaleno – sicuramente tra le categorie più colpite nella guerra – hanno subito durante il conflitto e che la normalizzazione degli abusi, spesso considerati danni collaterali, non ha permesso negli anni di identificare, comprendere e denunciare. Anche grazie al ricorso ai rapporti realizzati da altre organizzazioni (società civile, istituzioni pubbliche, movimenti sociali, entità private), ma principalmente facendo un lavoro sul campo attraverso strumenti quali le storie di vita (che permettono di analizzare gli eventi vittimizzanti avvenuti lungo il corso di vita delle persone), interviste individuali in profondità e interviste collettive (private e pubbliche), il volume raccoglie in maniera ampia e polifonica l'esperienza e le voci di persone LGBTIQ+ e di donne indigene, contadine, afro-discendenti, *palenqueras*⁴, urbane ed esiliate.

Il volume si struttura in due sezioni: una prima parte dedicata alle donne e alle minori, e una seconda parte dedicata alle persone LGBTIQ+. Queste due parti sono a loro volta suddivise in tre sezioni differenti, che rispondono a tre domande che costituiscono l'ossatura del processo di analisi, diagnosi e costruzione delle raccomandazioni finali che la CEV offre alla società colombiana per la non ripetizione. Il volume, che è molto lungo, può apparire ripetitivo in alcuni passaggi per il fatto che diverse tematiche vengono riproposte sotto diverse angolature. Questa scelta formale e metodologica sembra motivata dalla necessità di permettere ai suoi fruitori di leggere i diversi temi affrontati nelle diverse parti, sezioni o paragrafi del rapporto anche in modo indipendente, grazie al fatto che ciascuna singola parte o sezione contiene sempre tutte le informazioni necessarie a una piena comprensione.

Ritornando al contenuto del volume, la prima domanda da cui esso parte è “Cosa è successo?”, addentrando nei significati e nelle dimensioni dei fatti accaduti. La seconda domanda è “Perché è successo?” e analizza le cause più profonde, tra cui le gravi responsabilità del patriarcato. La terza domanda, “Cosa è accaduto a causa di quanto è successo?”, si focalizza sugli impatti del conflitto nelle varie dimensioni dell'esistenza delle persone, delle famiglie e delle comunità dal punto di vista psico-sociale (e, quindi, della salute fisica, emozionale, sessuale e riproduttiva), economico, politico e culturale. In questa sezione il testo mette in luce anche le risposte e le forme di resistenza che le persone hanno messo in atto di fronte all'oppressione, nel tentativo di ricostruire, attraverso risorse personali e comunitarie, un tessuto sociale, culturale e familiare dilaniato e fortemente compromesso dalla guerra. Emergono così percorsi non scontati tra le persone, con forme di agency molto significative.

Nello sviluppo del primo quesito, nell'ambito della sezione dedicata alle donne, il testo illustra le esperienze di donne e bambine della società civile, funzionarie pubbliche e del ramo giudiziario, politiche, sindache, sindacaliste, leader sociali, prostitute, combattenti ed ex combattenti della guerra. Persone alle quali dedica parti specifiche del testo per comprenderne le esperienze.

⁴ Persone che si riconoscono eredi della popolazione afro-discendente che abitava nella zona Nord Caraibica del paese e che nel 1600 si ribellò alla Spagna, concentrandosi in una zona specifica del territorio (*paleneque*) che venne poi riconosciuta nel 1713 come area libera dalla schiavitù.

In modo molto dettagliato e differenziato, il libro mostra come i diversi attori armati attivi nei vari territori abbiano colonizzato il corpo di donne e bambine, riducendolo bottino di guerra e segnandolo in modo così profondo da ridurre fortemente la capacità delle donne di “dimenticare” o di elaborare gli eventi traumatici. Mediante la strategia del terrore, gli attori armati si sono assicurati il silenzio delle vittime, attivando dispositivi di controllo volti a garantire il loro potere, non solo sulle donne e le loro famiglie, ma anche sui diversi territori in cui agivano. Le donne sono state perseguitate, sequestrate, aggredite e hanno subito violenze sessuali, molestie e minacce sessuali, reclutamento contro la loro volontà, forme di schiavitù (anche di tipo sessuale). In ambito riproduttivo, la violenza si è espressa con pratiche imposte quali l’assunzione coercitiva di anticoncezionali, la sterilizzazione, gli aborti forzati, ma anche le gravidanze giovanili e indesiderate. Il testo riporta anche l’esperienza delle donne soggette allo sfollamento forzato, un altro dispositivo di potere attuato dagli attori armati che, privando le persone del loro habitat, sono riusciti a spezzare la relazione corpo/terra/territorio, colpendo in prima persona le donne e il loro ruolo di cura nelle famiglie e nelle comunità. Tra gli agenti vittimizzanti, il testo segnala anche lo Stato come responsabile di gravi danni alla salute della popolazione per l’uso indiscriminato di glifosato nella sua lotta al narcotraffico.

Per rispondere alla prima domanda (“Cosa è successo?”), viene anche esaminata, nella seconda parte del testo, l’esperienza delle persone LGBTIQ+, preceduta da una sezione che riporta i cenni storici della persecuzione – anche di tipo istituzionale – di cui sono state vittime. La ricostruzione traccia un percorso che parte dalla colonia, per poi soffermarsi sugli anni del conflitto armato, in cui si è assistito alla criminalizzazione delle persone LGBTIQ+, considerate dalla società come affette da una patologia da correggere o estirpare. I loro corpi, dissidenti per natura, hanno scatenato contro di essi una violenza inaudita e atroce. Nel volume sono riportate le statistiche dei fatti vittimizzanti emersi dalle interviste realizzate dalla CEV, da cui si evince che le persone hanno subito minacce, sfollamenti forzati, esilio, violenze sessuali, torture, uccisioni, sparizioni e reclutamenti forzati. Vittime dei gruppi paramilitari, che contro loro si sono accaniti con enorme crudeltà, ma anche dei gruppi guerriglieri, di bande criminali e dello stesso Stato.

Il libro, in questa sezione, offre una panoramica di casi relativi a specifici territori e a periodi particolari che, però, sono emblematici delle persecuzioni subite dalla popolazione LGBTIQ+. Segue un approfondimento dedicato alle forme di violenza esercitate dai diversi attori armati implicati nel conflitto, incluso lo Stato. Uno Stato che, con la sua incapacità di controllo e applicando politiche e prassi colpevolizzanti nei confronti delle persone non eterosessuali e di sessualità non binaria, ha lasciato nella completa impunità i crimini commessi contro di loro. Vengono anche descritte le traiettorie percorse dalle persone LGBTIQ+, che vanno in diverse direzioni. A volte le esperienze vissute sfociano in comportamenti come la resistenza e ribellione allo *status quo*, altre volte portano al nascondimento o all’esilio come strategie di protezione, altre volte ancora all’accettazione e alla rassegnazione, con conseguente normalizzazione dei soprusi e delle coercizioni. L’analisi dei fatti accaduti risulta estremamente dura, ma è sempre accompagnata

dalle toccanti testimonianze delle vittime, che ne restituiscono l'umanità e danno un volto ai dati sulle violenze.

La seconda domanda è sul perché di quanto accaduto e si focalizza sul patriarcato e su un sistema sociale fondato sulle disuguaglianze e su relazioni ingiuste e violente, tra cui l'oppressione e la discriminazione contro le donne. Un dispositivo di potere e di dominazione maschile fortemente ancorato nella società e nella cultura colombiana. Nell'ambito del conflitto armato il patriarcato ha permesso e giustificato l'acuirsi e la degenerazione della violenza di genere, che riposa sullo stereotipo e sul mito della donna il cui destino è di essere madre, e pertanto pura e obbediente. Il testo mostra come il patriarcato in Colombia abbia le proprie basi nei valori che la Chiesa e i partiti politici tradizionali hanno promosso nel tempo, favorendo il radicamento di una cultura sessista e maschilista.

Il volume, grazie a un approccio intersezionale attento alla pluralità e all'incrocio delle molteplici forme di oppressione, ricostruisce le diverse pratiche violente attuate durante il conflitto. Queste variano in base alle categorie di donne, ai territori, agli attori armati, e per alcune donne hanno rappresentato un *continuum* di violenza di tipo economico, sociale, politico e culturale che si è dipanato lungo tutta la loro vita, dall'infanzia fino all'età matura.

Anche gli uomini, all'interno del conflitto armato, hanno subito le conseguenze del patriarcato. La loro mascolinità è rimasta cristallizzata nel mito del guerriero; un mito che, da una parte può destare ammirazione tra le donne, ma dall'altra consolida l'odio verso di esse, spesso considerate nemiche da mantenere, anche con la costrizione e le minacce, all'interno di comportamenti rigorosamente normati da stereotipi di genere. Patriarcato e militarismo hanno un rapporto molto forte e sono sistemi che si alimentano a vicenda, rendendo strutturale la violenza e labile il confine tra la vita quotidiana e la guerra.

Tra le cause della violenza specificamente rivolta contro la popolazione LGBTIQ+ il rapporto segnala una loro rappresentazione sociale, precedente al conflitto armato e risalente ai tempi della conquista, che le vede come persone indesiderabili, peccatrici e malate. Concezione attecchita in profondità nella cultura che ha permeato tutti gli ambiti sociali, cosicché la scuola e anche la famiglia sono diventati i primi contesti di esclusione. Come le donne, gran parte della popolazione LGBTIQ+ ha vissuto vessazioni lungo la propria vita che l'ha lasciata esposta a molte violenze senza alcuna tutela e protezione.

Nel volume si sostiene che un ulteriore motivo di quanto accaduto va rinvenuto all'interno dello Stato, precisamente nel suo carattere negligente e nella sua assenza. Infatti, lo stato sociale sembra essere applicato solo nelle città, ma è inesistente nei luoghi più remoti. Si tratta, inoltre, di uno Stato razzista, spesso connivente con i gruppi armati e di potere, oltre che vicino all'industria estrattiva, di cui sostiene megaprogetti poco sostenibili per l'ambiente e le comunità. Uno Stato poco attento alle vittime e alla tutela dei loro diritti – sia delle donne che della popolazione LGBTIQ+ – che non propone in maniera sistematica garanzie di riparazione e non ripetizione. Infatti, non implementa pratiche per allargare l'accesso e l'esercizio della giustizia, finendo per rivittimizzare le vittime.

Procedendo nell'analisi dei contenuti del testo, nella terza sezione dedicata alle implicazioni del conflitto e a come questo sia stato affrontato dalle donne rese vit-

time, il volume fa un'ampia rassegna di diversi casi, ciascuno dei quali viene preso singolarmente in considerazione, illustrando nel dettaglio gli effetti causati dalla guerra. Vengono alla luce sentimenti di paura, angoscia, auto-colpevolizzazione rispetto a quanto accaduto, vergogna, disperazione e depressione (che ha portato alcune persone al suicidio), molteplici traumi e danni alla salute, ma anche rotture e separazioni nelle relazioni sociali, in particolare tra le famiglie e le coppie. Il lungo lavoro sul campo condotto in modo meticoloso ha mostrato come tali sentimenti abbiano prodotto reazioni molto diverse, quali il silenzio, la sottomissione e anche il lasciarsi manipolare dagli oppressori. Allo stesso tempo, però, l'assunzione di piena soggettività e di agency da parte delle donne è tra le tante modalità di reazione che il testo porta alla luce, con molteplici forme di disubbidienza civile e resistenza in cui le donne hanno avuto un ruolo da protagoniste.

Valorizzando la risorsa della maternità, usata come elemento centrale nella ricerca delle persone sparite, oltre che come dimensione portatrice di memoria e cura, le donne si sono rivelate un pilastro fondamentale per la ricostruzione delle famiglie, delle comunità e del tessuto sociale. La CEV, infatti, ha riconosciuto il fondamentale lavoro delle donne nelle diverse organizzazioni della società civile, anche di stampo femminista, che le ha viste molto attive, sia durante il conflitto armato sia in occasione degli accordi di pace, nonostante le difficoltà e le persecuzioni subite. Numerose organizzazioni e gruppi si sono battuti per la difesa dei diritti, per la resistenza contro gli attori armati e per la costruzione della pace, e le donne, al loro interno, elaborando la rabbia, hanno scelto il perdono e, con tenacia, hanno assunto il ruolo di leader delle proprie comunità, rivendicando collettivamente il diritto alla vita, alla terra, al lavoro e alla riparazione morale.

Riprendendo quanto precedentemente esposto, la sezione dedicata alle persone LGBTIQ+ presenta un quadro delle conseguenze psico-sociali, fisiche ed economiche che la guerra ha inflitto alle vittime. La popolazione LGBTIQ+ da una parte ha cercato di occultare il suo orientamento sessuale per salvare la propria vita, vessando ulteriormente la propria identità di genere, e dall'altra ha messo in moto svariate forme di resistenza. La fede e la spiritualità, e in alcuni casi anche la famiglia, sono state risorse importanti su cui contare.

Al centro delle lotte sono stati messi i propri corpi, sia nella loro palese diversità di genere sia come strumenti di aperta contestazione della violenza di genere e della sua legittimazione. L'arte, specialmente le *performances* e il teatro, sono stati utilizzati come forme di resistenza nelle quali il corpo è diventato centrale e quindi territorio di pace. Insieme alle donne, la popolazione arcobaleno ha partecipato ai diversi tavoli di dialogo e ha contribuito al lungo e tortuoso percorso della pace.

Per finire, puntuali sono le riflessioni sui fattori di persistenza del conflitto armato, esposte alla fine della prima parte, che evidenziano come esso, piuttosto che essere un capitolo della storia colombiana chiuso con gli accordi di pace, in realtà non fa che riciclarsi.

Sono stati pubblicati molti studi e testi sul conflitto armato in Colombia, ma il rapporto della CEV aggiunge un contributo importante, vale a dire l'approccio di genere, che le permette di far emergere aspetti essenziali su cui fonda le conclusioni e le raccomandazioni rivolte allo Stato, alle sue istituzioni, alla società colombiana e alla comunità internazionale. Elementi fondamentali per cercare di eradica-

re la violenza, anche di genere, continuare nella lotta per il diritto delle vittime alla verità, alla giustizia, alla riparazione integrale, consolidare le garanzie di non ripetizione e costruire una memoria storica, capace di edificare un paese inclusivo a misura di tutti i suoi cittadini e le sue cittadine.

Alessandra Ciurlo⁵

⁵ Colombiana residente in Italia, è attivista per la pace e docente presso la Pontificia Università Gregoriana.